

**Atteggiamenti verso
schemi di riferimento,
utilizzazione di modelli,
esigenze di libertà
della persona**

**Paolo Bonaiuto, Manfredo Massironi,
Gabriella Bartoli Bonaiuto**

**Quadrangolo. Rivista di psicoanalisi e scienze sociali,
1975, II, n. speciale monografico,
Atti del Convegno « Il bisogno della libertà »,
Roma, 20-22 Settembre 1975.**

Atteggiamenti verso schemi di riferimento, utilizzazione di modelli, esigenze di libertà della persona

Paolo Bonaiuto, Manfredo Massironi,
Gabriella Bartoli Bonaiuto

1. Esigenze umane di libertà e psicologia sperimentale

Queste note vertono sulla funzione liberatoria o, al contrario, vincolante, che certi schemi o modelli mentali possono svolgere nel corso delle attività conoscitive e pratiche. Faremo riferimento ad acquisizioni della psicologia sperimentale, ad osservazioni cliniche, come pure a quanto ci risulta da analisi fenomenologiche e da ricerche iconologiche, che abbiamo potuto condurre, a vario titolo, in questi anni¹.

Si possono infatti delineare interessanti ambivalenze nei rapporti fra la persona e certi **concetti** ch'essa forma, consolida, possiede; i quali si pongono, pur in modo relativo, come **schemi di riferimento** per le successive o concomitanti azioni ed esperienze.

Corrispondendo ad esigenze particolari, tali schemi possono risultare **funzionali** o meno, a confronto con l'intero tessuto degli scopi e delle attività del soggetto; e possono quindi articolarsi produttivamente o interferire negativamente con le esigenze di libertà della persona.

Per comprendere l'ampiezza della gamma di problemi che, a questo proposito, vengono investiti, si può riflettere, ad esempio, sui rapporti che legano un singolo operatore, oppure un gruppo, un'**équipe**, una comunità, alle teorie ed alle ideologie vigenti, come schemi da confermare o da contraddire². E d'altra parte si può porre attenzione a certe manifestazioni individuali così fondamentali, come quelle del riconoscimento o della sorpresa, della ripetizione o della scoperta, a partire dai primi anni di vita³.

Richiami alle esigenze, ai sentimenti, alle condizioni della libertà umana, si ritrovano peraltro in numerosi ambiti della psicologia scientifica; e non solo, diciamo, per certe sue sfumature talora marcatamente accademiche, ossia per la sua appartenenza ad un terreno in cui, per fare un esempio, da un lato si propugna la libertà di ricerca e d'insegnamento, mentre dall'altro si sono escogitati limiti fra i più grossolani e tenaci in materia ... Piuttosto, il concetto di libertà ha permeato direttamente alcuni dei contenuti della ricerca stessa; e ciò soprattutto nelle psicologie ad impostazione funzionalista e neofunzionalista: attente, come tali, al riconoscimento del tessuto esigenziale del singolo, al rilievo delle motivazioni e dei processi dinamici, anche profondi, che animano la persona. Con una positiva articolazione anche nei confronti delle impostazioni e delle esperienze psicoanalitiche⁴.

Fra queste aree di ricerca si può oggi elencare, anzitutto, l'area delle indagini sopra gli effetti delle varie forme di **privazione**. In particolare, della **privazione senso-motoria**, ottenuta pure sperimentalmente, come è noto, mediante il confinamento in cabina silente, l'uso di maschera omogeneizzante il campo visivo, l'immobilizzazione, la monotonia⁵.

In questa condizione, così paradigmatica, si attua una carenza di percezioni strutturate, di movimenti attivi e passivi, e anche una liberazione dal carico e dal sovraccarico di esperienze variate e di atti differenziati, quindi dalla necessità del doverli elaborare.

Si fa dunque provare al soggetto, volontario, questa duplice possibilità nei confronti dell'informazione e dell'azione: la privazione come « carenza di », come limite, frustrazione, coercizione, e la privazione come « liberazione da »: ambivalenza contenuta già nella stessa etimologia del termine⁶.

Sappiamo che, comunque, in queste e in analoghe condizioni di protratta monotonia, il soggetto, dopo un'iniziale curiosità ed adesione, finisce con lo sviluppare delle tensioni sempre più vive verso una realtà alternativa, verso esperienze opposte a quelle inizialmente dominanti; e se le procura anche a dispetto, diciamo, dei limiti fisici. Per esempio, egli acquisisce in modo transitorio, uno stile conoscitivo di tipo analitico, attento ai dettagli; diviene contingentemente più abile nelle discriminazioni, più sensibile; investe interessi nell'area del fantastico, dell'immaginario, conferendo consistenza e realtà proprio alle esperienze che si svolgono su quel piano e derealizzando invece gli originari percetti; fino a produrre delle vere e proprie inversioni di contenuti sui vari piani di realtà, così da dar corpo alle allucinazioni. Il soggetto esprime, in definitiva, tutto un atteggiamento reattivo, reversibile entro i limiti dell'esperimento.

Risposte analoghe si manifestano in varie altre condizioni di acuta **saturazione d'omogeneità percettiva**, come nella fissazione protratta, obbligata, d'una figura molto semplice; e risposte contrarie si danno in situazioni di **saturazione di eterogeneità**, ossia di sovraccarico di varietà e di frammentarietà dell'esperienza, come nel « bombardamento con frammenti d'immagini »⁷. Cosicché la dimostrazione dell'esistenza di questi processi saturativi e della loro forza nel dirigere i vissuti e i comportamenti verso l'**alternativa all'attuale**, consente di configurare e di sostanziare un'importante capacità del vivente, impegnato a realizzare anche a

4 livello psichico uno dei meccanismi

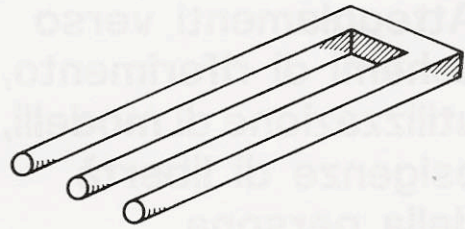


Fig. 1 - Il « tridente bidentato », elencato fra gli « oggetti impossibili » da R.L. Gregory (1966), J.J. Gibson (1966), J.B. Derogowsky (1969) ed altri, ha dato luogo a tutta una serie di raffigurazioni derivate (blivets). Secondo la zona estrema di sinistra, i « denti » sono tre, cilindrici, mentre secondo la zona estrema di destra, sarebbero due, prismatici. La zona intermedia è sollecitata di continuo a brusche e radicali variazioni di ruolo. Si dimostra sperimentalmente che la conflittualità s'accenna avvicinando fra loro tali parti estreme e si attenua distanziandole.

elementari della liberazione e, insieme, dell'adattamento, quello del **contrastare**, del **controbilanciare l'eccedente**.

Ma un tale dispositivo, in definitiva, « omeostatico », non è sempre né esclusivamente liberatorio: è anche un fattore di condizionamento, come del resto lo è ogni polarizzazione; è funzionale agli scopi contingenti del reagire, ma vincola a ciò cui si reagisce, all'ostacolo; che può lasciare così la sua impronta, sia pure al negativo. Ecco però che l'ulteriore e specifica opposizione alla stessa condizione di relazione, può dare, con la **rottura del rapporto** e quindi con la cessazione del conflitto, la liberazione da ciò che si era presentato come capace di polarizzare pesantemente, in un senso o nell'altro. Vi sono dunque, nella logica interna dei processi saturativi, delle possibilità che vanno oltre la semplice reazione omeostatica: consentendo, ad esempio, un'« anti-omeostasi »; favorendo dei salti qualitativi rispetto agli stessi vincoli della relazione, con l'oporsi a questa, con l'oporsi anche all'opposizione, col garantire l'autonomia e l'originalità pur attraverso la separazione: in un allargamento plastico delle strategie o delle tattiche a disposizione del vivente; e sempre mediante l'utilizzazione opportuna e coerente dei suoi processi elementari⁸.

Altre aree importanti di sperimentazione in cui si tocca con mano la tematica delle esigenze di libertà, sono quelle della

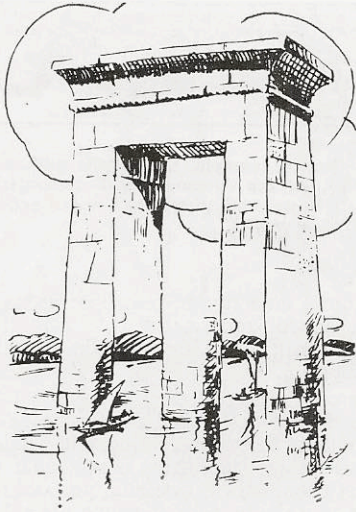


Fig. 2 - Il « monumento indecidibile », secondo R. Hayward (1971). L'architrave è sorretta da due pilastri, ma alla base risultano tre colonne.

suggestione e della **persuasione**, con le relative applicazioni nelle tecniche della pubblicità, della propaganda, della retorica, ecc.⁹. Si possono mettere in luce, com'è noto, gamme di differenze inter-individuali nelle capacità di eludere certi « inducenti » che tentano d'influenzarci; o in quelle di colludere con essi e di assumerli come fattori-guida nei processi di valutazione, giudizio, decisione, quindi nella formazione delle opinioni e nell'attuazione di comportamenti. A ciò si connette anche la sperimentazione in tema di processi dell'accordo inter-personale¹⁰, di rapporto con l'autorità¹¹, di rigidità o plasticità nel cambiamento cognitivo¹².

Ancora, si deve menzionare l'area delle ricerche sulla **fissità o disponibilità funzionale**¹³, vale a dire sulla maggiore o minore attitudine a svincolarsi da modi preesistenti di strutturare la realtà, rendendone disponibili gli elementi per strutturazioni alternative, nella soluzione dei problemi. In modo particolare, si propone all'attenzione l'importante area delle ricerche sulla **creatività**¹⁴: per tutto quanto si è premesso, la capacità del generare il nuovo, l'originale, il complesso, e del generarlo abbondantemente, costituisce una tipica espressione della psichicità umana e non a caso viene a trovare precisi limiti o sorde coartazioni, in tutte le circostanze, esteriori ed interiori, di riduzione della quota di libertà¹⁵.

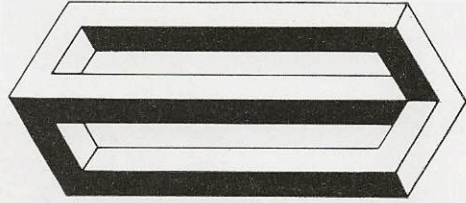


Fig. 3 - Rappresentazione prospettica paradossa o « Figura impossibile » di J. M. Yturalde (1968), derivata dagli elaborati di L.S. Penrose e R. Penrose (1958) e di J. Hochberg e V. Brooks (1962). La barra orizzontale centrale che unisce opposti estremi della cornice esagonale, è antistante secondo gli indici forniti a sinistra, retrostante invece secondo gli indici di destra. Anche in quest'altro esempio la conflittualità diminuisce con la separazione degli opposti e l'ampliamento della zona intermedia, mentre s'intensifica con il procedimento inverso.

Ulteriori linee di riflessione e di sperimentazione specifica sulle esigenze di libertà, possono reperirsi poi, in psicologia sperimentale, negli studi sulla motivazione all'**affermazione di sé**¹⁶, nel cui ambito tali esigenze propriamente si individuano.

2. La manipolazione dei fattori di conflitto: dalle « figure incongrue » alla psicoterapia.

Come abbiamo visto, le relazioni fra due o più elementi facenti parte di una **struttura** possono risultare relazioni di accordo, di congruenza, armoniche, o relazioni conflittuali, d'incongruenza, dissonanti. Si debbono inoltre distinguere le situazioni di separazione fra elementi, con perdita del carattere strutturale d'un insieme e delle sue conseguenze funzionali; e, ancora, le situazioni di bilanciamento, di neutralità ambigua fra le diverse possibilità. Gli insiemi aventi carattere di strutture sono, com'è noto, quei contesti formati da elementi che si modificano proprio per il fatto di entrare in reciproco rapporto; ciascuno di tali elementi appare quindi variato, se viene esaminato quando si trova entro la struttura, collegato con gli altri; rispetto a quando si trova fuori della struttura. Come s'è detto, molto spesso — ma non necessariamente né rigidamente — un elemento o un gruppo di elementi tendono ad assumere un maggior « peso » fenomenico, una maggiore stabilità e coerenza, all'interno della struttura, fungendo così da « sistema di riferimento », da « referente » o « inducente »; in modo complementare si collocano l'elemento o gli elementi restanti, con carattere di parte

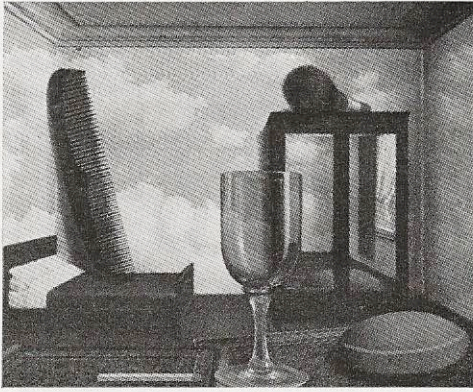


Fig. 4 - « I valori personali », di R. Magritte (1953). In quest'opera, come in altre dello stesso Autore, viene ampiamente utilizzata l'incongruità di grandezza.

« riferita » o « indotta », la quale subisce la maggior quota di cambiamenti¹⁷. Appunto il carattere di **struttura** è la chiave concettuale che consente di trattare alla stessa maniera situazioni tutte di notevole interesse psicologico, e interdisciplinare, ma peraltro molto disparate: e per le quali è opportuno parlare, comunque, di situazioni **conflittuali**.

Possono andare dalle situazioni di competizione fra grandi assembramenti, o fra piccoli gruppi, viste dall'esperto di relazioni sociali, alle situazioni inter-personali e intra-personali particolarmente angoscianti, colte nella diagnostica e manipolate in svariate circostanze applicative; alle situazioni, più o meno tensiogene, proprie del « conflitto cognitivo », quale attivatore della ricerca e del reperimento di soluzioni; quindi della curiosità, dell'esplorazione, della percezione, dell'apprendimento, del ragionamento a livello di pensiero, e, ancora, della suggestione, del gusto estetico, ecc.; come si può verificare nelle varie situazioni della didattica, nella pubblicità, nelle arti, nella pratica terapeutica o, infine, nelle condizioni ben controllate del laboratorio.

La ricerca sul conflitto comprende quindi, ampiamente, indagini « sul campo » in svariati contesti, inclusi quelli della psicoterapia individuale o di gruppo accompagnata da adeguati rilievi sistematici, e comprende inoltre indagini di laboratorio.

Essa conduce alla determinazione di **leggi** sui processi di **strutturazione**, valide appunto nei differenti contesti, nei quali si reperiscono, con una certa intercambiabilità, gli esempi opportuni per costituirle. La ricerca sul conflitto comprende quella su importanti impressioni ed emozioni che in presenza di conflitti si generano:



Fig. 5 - Questo esempio, tratto dalla grafica umoristica, utilizza l'incongruità di composizione ed è fortemente conflittuale per i nostri schemi conoscitivi e pratici.

incongruità, dissonanza, tensione; attraverso esperienze del genere, infatti, il conflitto stesso si definisce, venendo riflesso nelle sue proprietà.

La ricerca sulle condizioni e sulle caratteristiche del conflitto illumina in modo determinante la problematica alla quale abbiamo finora accennato; e non solo una parte di essa: infatti richiede, per venire portata avanti, che si faccia luce sia sui processi che determinano il conflitto, sia sui processi contrari e quindi sulle caratteristiche dell'accordo, sui vissuti di congruenza, di consonanza, di distensione, come pure sulle proprietà fondamentali della strutturazione e della destrutturazione. Pertanto questo tipo di ricerche, se ben condotto, presenta un notevole interesse generale: e, a nostro avviso, può veramente, attraverso il **controllo delle variabili** della relazione fra elementi e sistemi di riferimento, consentire applicazioni che concernono da vicino anche la manipolazione della quota di libertà della persona.

I fattori del conflitto, così come cominciano ad emergere nelle nostre indagini, possono venire elencati secondo una opportuna successione, che qui riassumiamo presentando anche alcuni esempi tipici, tratti appunto dai differenti contesti esaminati.

Sperimentando con le figure incongruenti, si può ottenere una valutazione dell'intensità dell'espressione d'incongruità, ad esempio, attraverso « scale » a sette passi, che comprendono, fra i due estremi della « congruità » e della « incongruità », i punteggi di + 3 (molto), + 2 (medio), + 1 (poco), 0 (nulla, indifferente, né l'uno né l'altro), - 1 (poco), - 2 (medio), - 3 (molto); consentendo quindi giudizi individuali abbastanza graduati, con opportune rotazioni nell'ordine delle prove; e dai quali si possono trarre medie, correlazioni, altri indici quantitativi, insieme a conseguenti conclusioni.

Tenendo conto che la struttura conflittuale si compone di elementi in qualche modo molto incompatibili, abbiamo verificato che il conflitto, e correlativamente l'impressione d'incongruità, aumentano o diminuiscono in

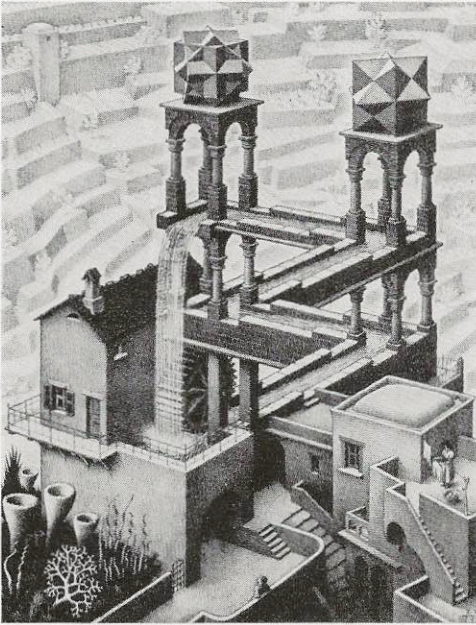


Fig. 6 - La « Cascata », di M.C. Escher (1961). È rappresentata la coesistenza paradossale d'un forte dislivello e d'un percorso chiuso orizzontale; vi sono inoltre ulteriori incongruenze nella disposizione degli elementi architettonici. L'aspetto « consueto » dovuto allo stile della raffigurazione, contribuisce a ritardare la scoperta dei sostanziali conflitti intrinseci.

funzione dei seguenti aspetti della struttura; cui altri se ne possono aggiungere in funzione di ulteriori studi e determinazioni.

a) Grado di coesione fra gli elementi incompatibili

La vicinanza spaziale, la vicinanza temporale, sono fattori che facilitano la relazione coesiva fra parti di una struttura. Come abbiamo già accennato in precedenza, il conflitto si istituisce ed aumenta allorché le componenti contraddittorie vengono accostate; diminuisce fino ad annullarsi se gli elementi incompatibili vengono ulteriormente integrati, come pure se essi vengono fra loro separati, allontanati, in modo da non potere più mantenere il rapporto reciproco. Tale separazione va intesa in senso prettamente psicologico, tenendo conto cioè del fatto che elementi in conflitto vengono relegati in « regioni » sufficientemente differenziate del campo.

Con le procedure sopra ricordate, abbiamo studiato, ad esempio, immagini come quella del classico « tridente » impossibile (blivet)¹⁸ della fig. 1, o come il « monumento indecidibile » della fig. 2¹⁹;

o come la configurazione esagonale paradossale della fig. 3²⁰; composte sempre di due parti estreme, fra loro dissonanti, e di una zona intermedia, che le connette. Si osserva che, quando tale zona intermedia viene accorciata, l'impressione d'incongruità aumenta di frequenza e d'intensità; diventando coercitiva e molto forte allorché le due zone che forniscono indici utilizzabili per le opposte strutturazioni, sono a stretto contatto. Al contrario, quando la zona intermedia viene progressivamente allungata, l'impressione d'incongruità si attenua notevolmente fino ad annullarsi ed anche, per alcuni soggetti, ad invertirsi.

Oltre che attraverso le manipolazioni della vicinanza, la coesione può venire influenzata per modificazione di altri aspetti delle componenti della struttura; che favoriscono, accanto alla discrepanza, una relativa omogeneità delle parti²¹.

Inoltre si deve segnalare che la coesione strutturale può manipolarsi attraverso l'intervento di fattori di personalità dell'osservatore, in particolare del rapporto fra tendenze alla sintesi e tendenze all'analisi. Nei soggetti in cui prevalgono le prime, vale a dire nei soggetti « globali », che sono particolarmente proclivi a mettere fra loro in relazione le parti di una configurazione²², vengono esperiti più intensi livelli d'incongruità di fronte a queste figure e a parità d'altre condizioni.

Mentre il conflitto si attenua allorché di fronte alle medesime situazioni vengono posti dei soggetti « analitici », maggiormente tendenti alla separazione.

Nelle tecniche del colloquio, il fattore della coesione si trova utilizzato allorché, ad esempio, un interlocutore — come il terapeuta — rappresenta all'altro — il paziente — due episodi fortemente contraddittori della condotta di quest'ultimo, descrivendoli chiaramente uno subito dopo l'altro e invitandolo a confrontarli. Questo noto procedimento consente di recuperare entro un'unica struttura cosciente, elementi meno facilmente rapportabili, o dei quali qualcuno può appartenere a « regioni » di difficile accesso²³. La tecnica dunque consente di fare esperire al paziente, consapevolmente e con relativa chiarezza, un conflitto più o meno intenso; ciò che costituisce, com'è noto, un utile e spesso indispensabile punto di partenza per l'elaborazione di soluzioni più adeguate e costruttive, rispetto a quelle maggiormente inveterate.

La condizione preliminare, inversamente, è in genere costituita da una rappresentazione degli elementi conflittuali da parte del paziente, in qualche modo sezionata, scissa, differita, a significare i tentativi di ridurre, 7

sia pure inadeguatamente, le tensioni. Così, in un caso occorso in psicoterapia infantile²⁵, durante la rappresentazione del « villaggio » attraverso un **assemblage** di elementi tratti da una scatola per costruzioni, una bambina di 9 anni ottiene la separazione di certi elementi, come la « chiesa » e il « macello », legati a realtà superegoiche ed istintuali inconscie, dal « villaggio » vero e proprio, legato alla realtà dell'Ego. I primi elementi vengono distanziati spazialmente, posti in fondo a lato, e vi è inoltre la recinzione del « villaggio » con una barriera perimetrale. Un compito della terapeuta, in questo caso, è stato appunto quello di attuare anzitutto, nei modi più produttivi, il recupero del conflitto profondo e dei modi tipici per difendersene, così simboleggiati.

Procedimenti paralleli a quelli psicoterapeutici, di rappresentazione d'elementi **contigui** ma dissonanti, vengono adoperati in altre occasioni e circostanze della comunicazione inter-personale: nella « protesta », nell'« arringa », nella « perorazione », nella « dimostrazione scientifica », nella « dimostrazione didattica », nella « presentazione pubblicitaria »; facendo seguire poi in questi casi, solitamente, proposte e suggerimenti sui modi più convenienti per ridurre il conflitto suscitato, così da « convincere » unidirezionalmente la controparte.

Nelle arti visive, la giustapposizione di elementi che, generalmente in riferimento all'esperienza passata, sono fra loro incompatibili per il comune osservatore, è una procedura — nota fin dall'antichità — cui di recente hanno fatto frequente ricorso specialmente operatori d'ispirazione surrealista, dadaista, « cinetica ». Le configurazioni incongruenti in tal modo realizzate, sono anche violentemente dissonanti verso ciascuno dei modelli « normali » cui si può riferire ognuna delle parti componenti. L'impressione di conflitto viene così utilizzata secondo gamme di significati e di scopi, che vanno dalla rappresentazione del meraviglioso, del misterioso, del soprannaturale, del magico, alla stessa evidenziazione degli schemi altrimenti nascosti, che condizionano il nostro approccio alla realtà percettiva quotidiana (fig. 4, 5, 6, 7)²⁵.

b) Grado d'incompatibilità fra gli elementi coesi

All'interno della struttura, il conflitto è proporzionale, **ceteris paribus**, al grado di contraddittorietà reciproca degli elementi compresenti. Il conflitto diminuisce fino ad

8 annullarsi e, anche, si converte in accordo,

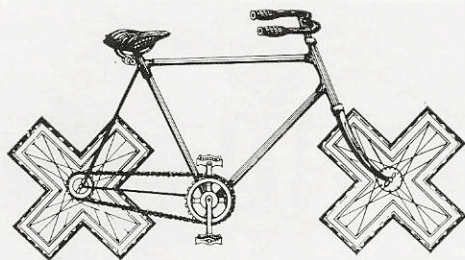


Fig. 7 - La « Bicicletta per andare sulle scale » reperibile nel « Catalogue des objets introuvables » di Carelman (1969). In esempi come questo, il procedimento della « spiegazione » (anche umoristica), riportata in didascalia o comunque elaborata, tende appunto a ridurre l'iniziale incongruità rispetto agli schemi empirici preesistenti.

se gli elementi vengono modificati progressivamente nelle loro proprietà, così da divenire via via meno incompatibili. Una struttura armonica diviene conflittuale se le parti componenti assumono ruoli contraddittori, e il conflitto aumenta ulteriormente quando si intensifica ancora di più tale discrepanza interna. Ciò si può controllare con immagini incongruenti come quella corrispondente alla fig. 8, in cui coesistono elementi cilindrici rappresentati prospetticamente secondo punti di vista ed orientamenti posizionali divergenti. Se questi aspetti vengono fatti man mano convergere fino a coincidere, mediante la rotazione graduale di un « cilindro » rispetto all'altro, si perviene ad una situazione di completo parallelismo, definita in media come altamente congruente. Per contro, l'ulteriore discrepanza degli stessi aspetti conduce ad una vistosa incongruità fenomenica.

Esempi di utilizzazione di questo fattore nella rappresentazione grafica e pittorica si osservano nelle arti visive contemporanee, come in alcuni disegni di Dieter Hacker, o in certi dipinti e serigrafie di Victor Vasarely, (fig. 9), in litografie di Lucio Saffaro, ecc.²⁶.

c) Grado di incompatibilità fra aspetti attribuiti al medesimo elemento

Certe immagini conflittuali si compongono di due parti fra loro dissonanti, ciascuna delle quali tende ad annettersi un terzo elemento, che assume così il significato di « parte contesa », e che è sottoposto a brusche variazioni di ruolo a seconda che venga colto come appartenente all'uno o all'altro contesto. L'intensità dell'impressione di incongruità è allora proporzionale, fra l'altro, all'ampiezza di tale variazione di ruolo; quindi, di nuovo, al grado di

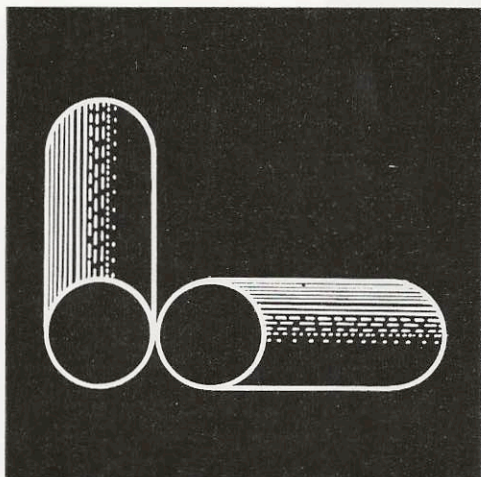


Fig. 8 - Tavola V, da una delle serie di immagini sperimentali, sul fattore: « grado d'incompatibilità fra elementi » (scala 1 : 2,4).

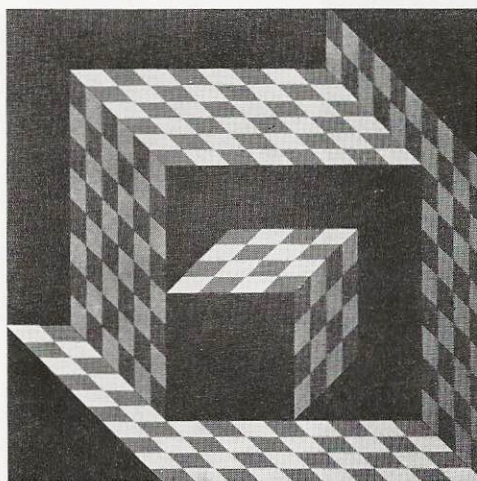


Fig. 9 - « Axo-2 », di V. Vasarely (1969). E un dipinto che rappresenta la coesistenza di oggetti adiacenti ma colti da punti di vista divergenti.

incompatibilità fra due aspetti che tendono a coesistere. Un esempio reperibile nell'iconografia psicologica tradizionale è, a questo proposito, la figura di A. Thiéry (1895; fig. 10)²⁷.

Nel nostro caso, abbiamo sottoposto a variazione sistematica questo fattore dell'incongruità fenomenica attraverso una serie di immagini in cui una « base » circolare viene contesa da due corpi

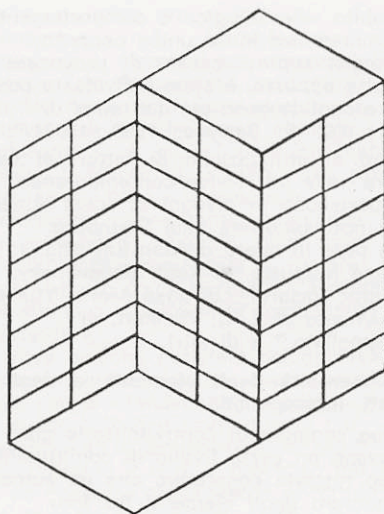


Fig. 10 - La figura di A. Thiéry (1895).

cilindrici aventi orientamento sempre più discrepante, e ciò per la progressiva inclinazione d'uno di essi (fig. 11).

L'impressione d'incongruità, già presente fin dalla prima immagine, così predisposta, della serie, si accresce via via: divenendo massima con la penultima figura della serie, in cui i due contesti « contendenti », non ancor paralleli seppure opposti, sono fenomenicamente differenziati in grado, appunto, massimale.

In psicologia sociale e in psicologia dinamica è noto che quanto più discrepanti sono i ruoli rivestiti da una medesima persona, tanto maggiore è il carattere conflittuale ch'essa presenta nella valutazione inter-personale o nell'auto-valutazione. Naturalmente il grado di discrepanza avvertito può dipendere dalle capacità individuali e dai criteri di giudizio, anche appresi. Così, secondo quanto hanno messo in luce i sociologi, nella nostra cultura erano vissuti, in un recente passato, come incompatibili nella medesima persona certi ruoli, quali quelli di « uomo politico » e di « divo »; che oggi sembrano meno dissonanti. Un certo conflitto era ed è indotto dalla compresenza di desideri o doveri di appartenenza diretti verso persone differenti, in reciproca competizione; o dal fatto di dover esercitare mansioni molto diverse, ecc... L'ambivalenza affettiva delle figure parentali ed altri classici esempi del conflitto emotivo, noti in sede psicodiagnostica e psicoterapeutica, s'inscrivono parimenti in questo gruppo²⁸.

In ambito riflessologico e comportamentista, la compresenza in un unico percetto, di aspetti appresi capaci di provocare condotte opposte, è stata individuata come fattore conflittogeno già dai tempi di Pavlov (D. E. Berlyne, 1957, 1960)²⁹.

Esempi di utilizzazione di fattori di tal genere nelle arti visive contemporanee, si reperiscono in disegni di Josef Albers, o del noto umorista Saul Steinberg, come pure in opere di Man Ray (fig. 12), di René Magritte, di Xanti Schawinsky, di Victor Vasarely, di José Maria Yturralde; ultimamente di E. C. Plunkett, di F. Cappellato³⁰ e di altri.

d) Numerosità degli elementi, o degli aspetti, incompatibili

Se due componenti contraddittorie già realizzano un certo livello di conflittualità, si può tuttavia constatare che un aumento nel numero degli elementi fra loro incompatibili, compresenti a formare la medesima struttura, può esaltare ancora di più il conflitto. Così pure, quanto più numerosi sono i ruoli, fra loro dissonanti, attribuiti ad un medesimo elemento, tanto più intenso è il conflitto. Si verificano tali relazioni mediante figure incongruenti del tipo di quelle già esaminate e nelle quali il numero dei « cilindri », che fra loro contrastano o competono, viene progressivamente accresciuto (fig. 13 e fig. 14). Corrispondentemente, i punteggi d'incongruità subiscono un incremento evidente, con un andamento parabolico.

Nell'ambito del sociale, è noto che il sovraccarico di aspetti discrepanti a carico della medesima persona è pure fattore di conflitto psichico; come si può verificare riguardo a coloro che ricoprono molteplici cariche professionali; o che vengono sottoposti a più richieste affettive reciprocamente escludentisi; o che debbono presentarsi, secondo contrastanti fisionomie, a far parte di più contesti, in competizione fra loro.

Ciò può riscontrarsi, ad esempio, nella condizione femminile nella nostra cultura, per la numerosità dei ruoli contrastanti proposti, in particolare, alla donna³¹.

Nelle ricerche comportamentiste, con soggetti umani o con animali, la numerosità degli elementi fra cui scegliere o delle « risposte » da elaborare è riconosciuta come fattore di conflitto³².

Nell'iconografia medioevale, le raffigurazioni diaboliche, tipicamente ispirate alle leggi dell'incongruità, accumulavano più elementi e ruoli empiricamente incompatibili a carico dello stesso personaggio: parti ed aspetti umani di capro, di gatto, di pipistrello, di serpente o di un'altra fiera anche tutti coesistenti; inoltre carattere

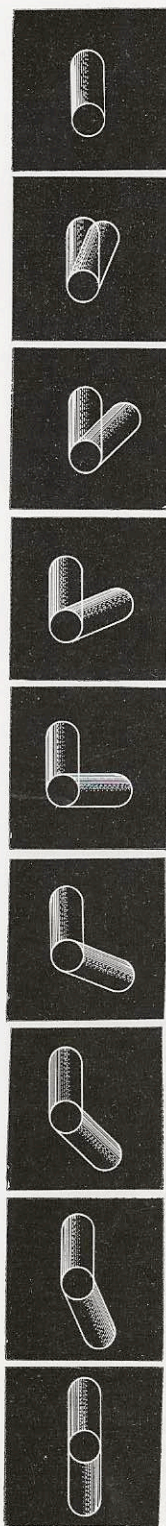


Fig. 11 - Serie di immagini sperimentali (I-IX), sul fattore « grado d'incompatibilità fra aspetti del medesimo elemento ».

e di femminilità adiacenti, ecc. (fig. 15). Il simbolismo di questa come di altre immagini del sovrannaturale non riguardava dunque soltanto i singoli componenti uno per uno³³, ma anche la configurazione d'insieme, fortemente dissonante e conflittuale come tale.

e) Grado di definizione degli elementi, o degli aspetti, incompatibili

In un'immagine composta di parti prese da contesti fra loro dissonanti, contraddittori, come nella nota figura di Berlyne, in cui la parte anteriore di un'auto si continua con la parte posteriore di un quadrupede³⁴, si può realizzare un'incongruità maggiore o minore proporzionalmente all'abbondanza ed alla forza degli **indici** per i quali il percipiente vien orientato a vivere ciascuna parte come « sé stessa ». Se l'intera figura è poco dettagliata, costituita dal solo contorno tracciato in modo incerto, abbiamo di fronte un **pattern** che può venire più facilmente manipolato secondo le tendenze all'accordo; vale a dire, si percepisce più facilmente un insieme ambiguo, piuttosto che una vera figura incongruente. Aumentando ed intensificando progressivamente gli indici di specificità delle parti (che denotano la natura nettamente « meccanica » dell'una, « animale » dell'altra), si accresce il punteggio dell'incongruità nelle valutazioni. I segni inequivocabili della duplice natura dell'oggetto rappresentato costituiscono altrettanti punti di forza per l'innesto del processo di conflitto.

f) Grado d'importanza psicologica della struttura

Anche il carattere importante, evidente, dell'immagine nel suo insieme, e in particolare il grado di « centralità » psicologica, contribuiscono all'intensità del conflitto, che viene più facilmente ridotto e più rapidamente accomodato per figure presentate « marginalmente », ossia velate, sfocate, di breve durata, ecc., o per situazioni comunque di scarso « peso » fenomenico. Sappiamo, dagli studi sulla così detta « percezione subliminale »³⁵, che anche una figura conflittuale non ancora (o non più) consapevolmente fruita, ma tuttavia capace di coinvolgere motivazioni fondamentali, risulta in grado di produrre tensione emotiva. Così come, in psicologia clinica, è stato da tempo rilevato che il trasferire o il mantenere fuori dal campo della chiara coscienza un conflitto tra fattori affettivamente importanti nel tentativo di ridurlo, non lo elimina completamente, ma costituisce anzi una fase da ripercorrere poi inversamente in sede di terapia.

g) Grado d'importanza dei singoli elementi incompatibili

Per lo sviluppo di una relazione conflittuale

occorre una certa proporzione nell'importanza, nel « peso » fenomenico che ciascuno degli elementi assume entro la struttura. Tale proporzione condiziona anzitutto, come si è accennato, quale elemento può apparire come normale (« inducente ») e quale come stridente, abnorme (« indotto »), rispetto alla prima. Inoltre se il « peso » fenomenico dell'elemento incongruente diminuisce oltre certi limiti, venendo banalizzato, la conflittualità complessiva ne risente negativamente; come pure essa s'attenua se si sfuma o si elimina la componente « inducente ».

Ciò trova qualche parallelo nell'osservazione comportamentista che, per aversi conflitto, è bene che le « tendenze di risposta » fra loro in competizione siano quanto più « prossime all'uguaglianza di forza »³⁶. In psicoterapia è noto il processo per cui, dato un concetto preesistente accettato come normale e fuori discussione, la messa in luce e il progressivo consolidamento di un elemento contrastante, inizialmente trascurabile per il paziente ma poi via via più importante, lungo il decorso di numerose sedute, conduce ad un certo punto a considerare il nuovo elemento (appreso o scoperto) come dato di riferimento, e a vivere e trattare come incongruente il dato primitivo.

h) Accomodamenti nel corso dell'osservazione

La figura incongruente presenta tale suo carattere quanto più è nuova, inusitata al soggetto. Man mano che questi protrae l'osservazione, vengono tentati, reperiti e attuati opportuni accomodamenti del conflitto, a guisa di « soluzioni » che il soggetto escogita nel corso dei processi conoscitivi in cui è impegnato. Anche l'osservazione non continua ma frequentemente ripetuta, quale può verificarsi esponendo una figura incongrua su una parete nella propria abitazione o nel proprio studio, dà luogo a tale progressiva riorganizzazione e denaturazione. Se l'osservazione ha poi luogo in condizioni di particolare monotonia, subentrano fenomeni di « scollamento » delle parti e destrutturazione dell'insieme, che rappresentano un'attiva risposta individuale alla « saturazione d'omogeneità »³⁷ e che riducono ulteriormente il conflitto, attraverso il fattore della coesione; che viene ridotta.

È possibile inoltre la diminuzione dell'importanza psicologica della struttura d'insieme, col suo continuo permanere o col suo frequente ripresentarsi. Per tale insieme di fattori, l'**abitudine** erode continuamente il potenziale eversivo e liberatorio dell'immagine nuova, trasformandola pian piano in schema ormai



Fig. 12 - « Maschera ridipinta », di Man Ray (1941).

acquisito. Ne sono una riprova certe figure composte, originariamente incongruenti perché contrapposte alle precedenti esperienze; come l'« Angelo », la « Sirena », e altri classici dell'iconografia religiosa e mitologica, i quali sono divenuti via via abituali ed emblematici. Cosicché occorrono composizioni contraddittorie con tali schemi ormai acquisiti per dare un'ulteriore incongruità: come hanno ben verificato, in pittura, operatori quali Marcel Duchamp, Max Ernst o René Magritte (fig. 16).

3. Accordo, conflitto o assenza di rapporto con schemi di riferimento nelle attività conoscitive e pratiche

Lo sviluppo di un sistema di riferimento coincide dunque con la formulazione di un **concetto**: vale a dire di una **rappresentazione** che condensa e riassume in sé una serie di singole esperienze, concomitanti e precedenti; a breve o a lungo termine. Tale immagine sostituisce, con la sua relativa unità e stabilità, la congerie di elementi particolari, dei quali riproduce e sintetizza alcune proprietà essenziali³⁸. Si organizzano in tal modo ricordi, tracce di operazioni già compiute, oppure anche elementi percettivi, come tali tutti compresi al medesimo livello di realtà. Gli elementi vengono compresi comunque in un « sistema »; che assume

appropriati « indotti », ad esso riferiti e confrontati quale fondamentale termine di paragone. Nella formazione di tali insiemi possono intervenire componenti non empiriche, modelli o fattori di esperienza preformati, elementi istintivi, destinati eventualmente ad integrarsi con quelli di derivazione ambientale.

In altre parole, lo sviluppo di uno schema di riferimento risponde ad esigenze di sintesi, di semplicità, di ordine, di chiarezza; e consente appunto l'esperienza della **liberazione**, quale distensione e soddisfazione a partire da tali richieste; quale atto di semplificazione, di chiarificazione, di regolazione; come controllo attivo, rispetto al complicato, al confuso, al frammentario, all'indeterminato, al passivo. È il tipo di libertà che corrisponde alla « utilizzazione convergente » del caotico; all'imbrigliamento, alla decantazione, all'organizzazione; al possesso del valore inteso come norma, ossatura, **ubi consistam**.

Lo schema di riferimento, a questo modo, anche quando è frutto di un atto d'intelligenza, consente certi vantaggi tipici dell'istinto: poggiando su una traccia già data, su una facilitazione specifica, e presentando un **sunto**, libera dal bisogno di ricapitolare, di rielaborare, di riesporre, di tener tutto compresente, come pure libera dalla necessità di dovere reinventare e rinnovare, quando il problema ch'era stato risolto si ripresenta, e quando ciò ch'era stato edificato serve ancora Bruner e collaboratori³⁹ hanno portato, a questo proposito, considerazioni come la seguente: se dovessimo utilizzare appieno ed esclusivamente la nostra capacità di registrare le differenze, saremmo subito « sopraffatti » dalla complessità dell'ambiente; che presenta, tanto per fare un esempio, oltre sette milioni di differenti colorazioni distinguibili. La capacità di formare delle categorie, delle « costanti », affranca da quella che, altrimenti, costituirebbe la « schiavitù del particolare ». Tali processi di costantizzazione, come ogni operazione che conduce alla formazione di una **struttura** a partire da elementi, comportano anche modifiche progressive a carico degli elementi medesimi, compartecipanti. Le differenze relative, in tal caso, tendono infatti a ridursi, ad annullarsi, cosicché si attua una reciproca « assimilazione ». Del resto, anche il riconoscimento dell'elemento nuovo, la sua individuazione per somiglianza, mediante il ricorso al concetto già formato, comportano ulteriori processi « assimilativi »⁴⁰. La percezione del nuovo si accompagna, in tal caso, ad un lavoro più o meno

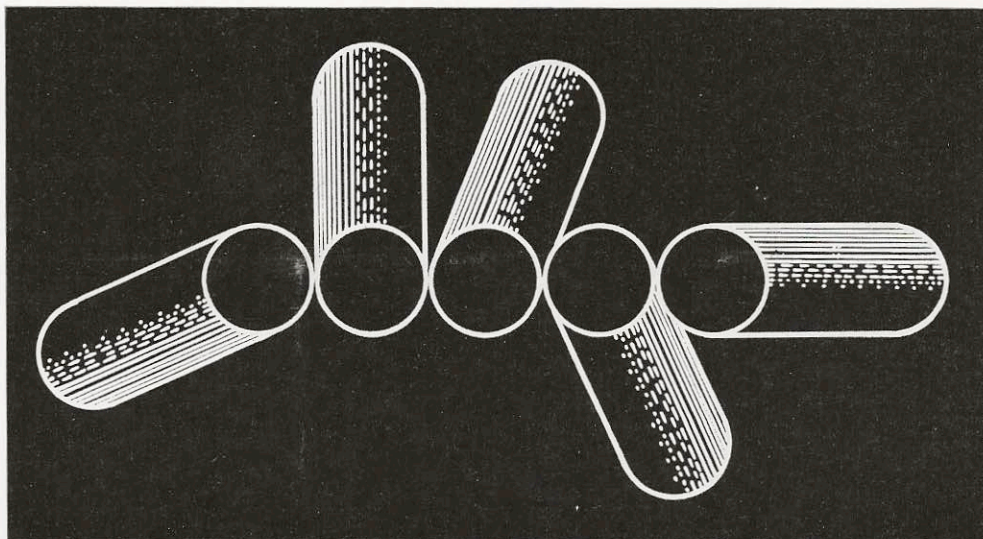


Fig. 13 - Tavola VI, da una delle serie di immagini sperimentali, sul fattore: « numerosità degli elementi incompatibili ».

rapido di aggiustamento del dato, che viene reso ancor più congruente con le aspettative, ancor più simile al modello concettuale. D'altra parte, lo schema di riferimento non resta indifferente, ma dinamicamente si assesta venendo confermato e consolidato⁴¹.

Sperimentalmente, la funzione **facilitante** del modello verso la nuova informazione che viene a confermarlo e che appare consonante, è stata dimostrata, com'è noto, attraverso gli effetti di abbassamento delle soglie percettive, sia al tachistoscopio, sia in altre condizioni di « marginalità » psicologica, vale a dire di formazione disagiata dell'immagine. L'**accelerazione** del processo di elaborazione dell'immagine è un tipico « premio » assegnato al percetto armonico, il quale conferma le aspettative, è « normale », « giusto » e conseguente rispetto allo schema; segue il modello, si situa in una relazione di accordo, di consonanza come il già formato. Ciò si può constatare in laboratorio, quando si parte da immagini di durata talmente breve da non essere riconoscibili, aumentandone via via, per **flashes** successivi, il tempo di esposizione⁴².

Oppure quando si comincia con immagini sfocate, confuse, le quali vengono rese via via più nitide⁴³. O, ancora, quando si parte con immagini molto distanti, che vengono progressivamente riavvicinate all'osservatore; o con oggetti in penombra, progressivamente rischiarati; o con figure deformate per l'interferenza di lenti,

prismi, specchi, schermi, filtri, e via via normalizzate; o con figure semi-mascherate, per la sovrapposizione di contesti che ne « catturano » elementi sostanziali, via via liberati; ecc.

Ma cosa accade se l'immagine non è tale da confermare le attese del soggetto, ossia se risulta dissonante col modello, incongruente, abnorme a confronto con lo schema di riferimento, sia questo di formazione concomitante o antecedente?

Sperimentando con figure appositamente preparate, sul tipo di quelle presentate, e costituite da carte da giuoco di cui sono invertiti i colori rispetto ai modelli consueti⁴⁴, oppure da disegni composti di parti prese a prestito da contesti normalmente ben separati e in qualche modo incompatibili, come animali, veicoli, ecc.⁴⁵, o con altri **patterns** ancora, è stato dimostrato il verificarsi di una serie di conseguenze, le quali si possono così compendiare:

a) Viene vissuta una situazione di problema e quindi di conflitto. L'immagine, venendo confrontata con i modelli, si modifica. Entra in una relazione di coesione con i modelli, ma la struttura complessiva d'un tale insieme presenta una fondamentale dicotomia interna, una contrapposizione, favorevole a che si avvii il processo del « contrasto »⁴⁶. Le differenze reciproche si accentuano. Le proprietà dell'immagine subiscono dei cambiamenti, nella direzione di un incremento della sua diversità dagli schemi; anche questi trovano evidenziate le **13**

loro peculiarità, per cui vengono resi « estremi » proprio nell'opposizione e nella contraddizione. L'immagine, a questo punto del processo, presenta connotazioni d'incompatibilità, appare deviante, curiosa, mostruosa; in altri termini, come si è detto, **incongruente, conflittuale**.

b) Tale tipo d'immagine, se presentata con adeguata evidenza, suscita in genere vivo interesse, attira ed assorbe in modo particolare l'attenzione del soggetto; il quale, potendo esaminarla liberamente, le conferisce ulteriore intensità, grandezza, vividezza, impegnandosi per un certo tempo ad osservarla, a preferenza di immagini più semplici ed abituali⁴⁷.

c) Compagno, in relazione all'immagine conflittuale, anche altre impressioni, emozioni e comportamenti, dall'ansia, al fastidio, all'esperienza estetica, all'impressione di creatività, al riso: per quanto gli ultimi tipi di condotta elencati, non siano specifici⁴⁸.

d) Vengono messi in atto dei tentativi di composizione del conflitto, di riduzione della vivace incongruenza inizialmente esperita⁴⁹; tali tentativi possono comportare il rifiuto dell'immagine attuale, oppure apprezzabili modifiche delle sue proprietà⁵⁰, o anche modifiche di modelli, di sistemi di riferimento. Si danno anche combinazioni fra queste diverse evenienze e, pure, manifestazioni di progressiva accettazione dell'immagine incongruente, come tale⁵¹.

e) In taluni casi, in funzione delle condizioni generali di campo, il conflitto può permanere, venendo tollerato, o può anche accrescersi, venendo positivamente ricercato⁵².

f) Generalmente, comunque, il processo di riconoscimento subisce dei rallentamenti e perciò, in condizioni di « marginalità » (ad esempio, al tachistoscopio), l'immagine conflittuale può non venire affatto riconosciuta⁵³. Processi di decisione e di azione che richiedono la concomitante elaborazione del conflitto conoscitivo, vengono pure rallentati in funzione dell'intensità di questo⁵⁴.

Per l'appunto, proprio in simili casi il modello preesistente, lo schema di riferimento, assume piuttosto una funzione **vincolante**, limita e coarta il soggetto, mentre l'operazione liberatoria può venire ottenuta con la « rottura dello schema », con la sua « revisione », o, al limite, con il suo « sviluppo », che tengano conto del nuovo tipo di dati e che consentano di affrancare dalla « servitù dell'abitudine », dalla « schiavitù del già noto ».

Si danno poi casi in cui una determinata **immagine** risulta priva di relazioni con un determinato contesto, il quale potrebbe

14 altrimenti fungere da sistema di riferimento.

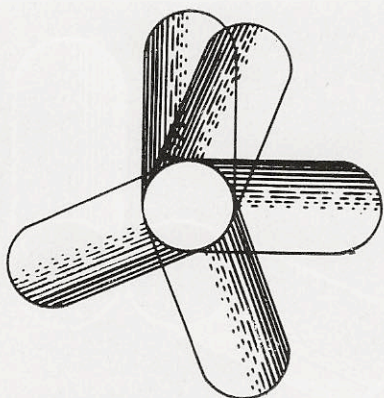


Fig. 14 - Tavola VI, da una delle serie di immagini sperimentali, sul fattore: « numerosità degli aspetti incompatibili ».



Fig. 15 - Raffigurazione di Satana, secondo l'iconografia medioevale.

Tale situazione di separazione, d'« irrelazione », può conseguire ad un precedente rapporto, e si parla allora di « distacco »; oppure può preludere ad un rapporto che verrà poi; o può anche venire simulata da una interferenza di relazioni

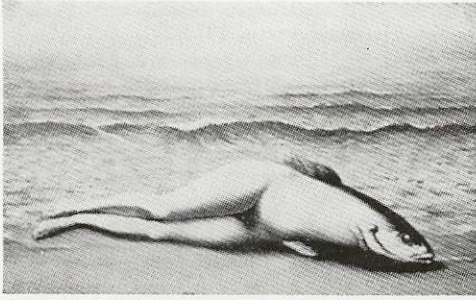


Fig. 16 - « L'invenzione collettiva », di R. Magritte (1935).

opposte, che si elidono vicendevolmente. L'immagine, la quale risulta contingentemente libera da influenze sia nel senso dell'« assimilazione », sia nel senso del « contrasto », si offre piuttosto in una condizione di « neutralità ». Non vi è allora un « insieme » con caratteri strutturali e perciò non si dà nessuna particolare modifica dell'immagine attuale, non vengono generati « effetti ». Per inciso, anche tale condizione può risultare sia positiva sia negativa, in vista di esigenze liberatorie della persona; e ciò a seconda dei contesti.

Per esempio, è diverso il senso che una situazione di separazione dal sistema di riferimento viene ad assumere in colui che si libera dalle suggestioni sia positive sia negative di certe mode culturali, evitando così relativi condizionamenti e dispersioni, o che si difende dall'azione « inducente » di un'idea delirante o anche semplicemente di un'abitudine viziosa; rispetto al senso che la destrutturazione assume quando, dovendo pervenire ad una diagnosi, uno studente di Medicina non riesce a relazionare un grosso sintomo con uno schema nosologico; oppure, quando, dovendosi recare ad un appuntamento, un viandante non collega un importante elemento urbano con la mappa dei luoghi.

Un'applicazione di questi concetti sulle possibili relazioni fra « inducente » ed « indotto » è stata di recente attuata nell'impostare studi sulla valutazione della **creatività**: manifestazione riconosciuta come presente nelle attività sia conoscitive sia pratiche; dalle più realistiche a quelle ove maggiormente predomina l'immaginazione⁵⁵. Nei comuni reattivi di creatività, si suole assegnare uno schema — ad esempio un cerchio a contorno lineare — con l'istruzione di realizzare quante più figure possibili che, mantenendo tale schema, risultino avere via via significati differenti⁵⁶: come un « viso », « un anello », l'« orlo di un vulcano », una « ruota », un « frutto », ecc. Ma oltre questa, che costituisce una prova di creatività « per

continuità » con il modello assegnato, sono possibili prove impostate in modo differente. Se si tiene conto dell'altro fondamentale tipo di relazione fra l'elaborato e il modello, possono venire proposte al soggetto prove di creatività per « opposizione » o anche per « distacco »⁵⁷. Si attivano così, di volta in volta, specifici atteggiamenti creativi, ampliando la gamma dei modi di procedere a disposizione della persona; con una maggiore aderenza, del resto, alle modalità operative che si riscontrano in ambito artistico, tecnico, scientifico, vale a dire nella creatività esaminata « sul campo ».

Produzioni creative per continuità, per opposizione o per distacco riguardo agli schemi e modelli preesistenti, e anche produzioni con caratteri misti o intermedi, trovano frequente riscontro nella realtà operativa, ove la coesistenza e l'avvicendamento dei diversi modi di porsi — quando ciò non venga specificamente impedito — consentono quell'ampia varietà e quelle alternanze di stili e di contenuti, che conosciamo e che, nei fatti, arricchiscono di continuo tale realtà.

4. Conclusioni e indicazioni

Riguardo alle conclusioni e alle prospettive di approfondimento che queste indagini e riflessioni suggeriscono, vogliamo qui ricapitolare le seguenti considerazioni. La funzione dei modelli conoscitivi, degli schemi di riferimento, può risultare una funzione facilitante, economica, nel senso del fornire utili indicazioni per un tipo di soluzione abituale, semplificando i contenuti e i problemi, riducendone il numero, consolidandone la fisionomia e quindi favorendo in certi casi per tale via l'attività. Insieme, può trattarsi di una funzione ostacolante, limitante, che vincola al predeterminato, e richiede quindi la ricerca attiva dell'opposto e del diverso onde pervenire all'intera **gamma dei possibili**. La conoscenza e il carattere equiponderato delle molteplici possibilità, può esigere poi delle scelte attive ma consente comunque di ampliare e di orientare meglio le nostre **facoltà operative**.

L'arte, specialmente contemporanea, e in particolare certi operatori e movimenti d'ispirazione surrealista, **dada**, « cinetica », anche nei loro **revivals** o sviluppi più recenti, esercitano azioni di evidenziazione di quei modelli e schemi spesso nascosti, e con ciò cooperano all'ampliamento dell'approccio al possibile, in consonanza con le più vive istanze autoaffermeative umane.

Le relazioni tra elementi e schemi di riferimento, attraverso il concetto-chiave di struttura, e mediante adeguate procedure,

possono venire sottoposte ad analisi sperimentale. I risultati di tale analisi sperimentale effettuabile in laboratorio, trovano un parallelo nei dati della clinica su base psicoanalitica, al punto che è possibile configurare delle tecniche e valutare delle applicazioni, in ambiti diversi, con una certa intercomunicabilità e intercambiabilità di concetti e con un mutuo potenziamento.

Sotto questo profilo, anche in rapporto alle possibilità di studio e quindi di promozione dell'opera d'arte e dell'attività creativo-fruttiva, la fenomenologia sperimentale dei processi di strutturazione può costituire una valida area di prova e un'indispensabile miniera di idee e di procedimenti per la connessione fra psicoanalisi e semplice descrizione formale o formalistica.

Note

¹ Sulle esperienze con figure incongrue, cui si fa riferimento, il Dott. M. Massironi e il Prof. P. Bonaiuto hanno tenuto un seminario didattico di ricerca nel Corso di Laurea in Pedagogia, Università di Bologna, nel 1969-1970 e una conversazione con proiezioni presso la Federazione Artisti in Bologna nel 1970. Il Prof. P. Bonaiuto ha trattato l'argomento nel Corso di Laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo, Università di Bologna, nel triennio 1970-1973 e nel Corso di Laurea in Psicologia, Università di Roma, nel triennio 1972-1975; inoltre in una conversazione con proiezioni presso l'Associazione Italiana Pubblicità, in Milano, nel 1971; la Prof. G. Bartoli Bonaiuto ha tenuto un seminario didattico di ricerca nel Corso di Laurea in Filosofia, Università di Bologna, nel 1974-1975. Gli Autori hanno presentato le ricerche anche nel *meeting* di psicologia sperimentale svolto presso l'Università di Trieste il 4 e 5 aprile 1975; e pubblicano relazioni *in extenso* in altre sedi. Hanno usufruito di contributi del C.N.R. (n. 72/1253/08 e n. 73/1346/08).

² W. James *The Principles of Psychology*, McMillan, London, 1890; cit. da A. S. Luchins, E. H. Luchins, *Rigidity of Behavior. A Variational Approach to the Effect of Einstellung*, Univ. Oregon Press, Eugene, 1959; J.J. Gibson, A critical review of the concept of set in contemporary experimental psychology, *Psychol. Bull.*, 1947, 38, 781-817; T.S. Kuhn, *The Structure of Scientific Revolutions*, Univ. Chicago Press, Chicago, 1962; *id.*, The essential tension: Tradition and innovation in scientific research, in: C.W. Taylor, F. Barron (Eds.), *Scientific Creativity. Its Recognition and Development*, 16 Wiley, New York, 1963 e in: L. Hudson (Ed.),

The Ecology of Human Intelligence, Penguin Books, Harmondsworth, 1970.

³ J. Piaget *La naissance de l'intelligence chez l'enfant*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel, 1935 (trad. it. La Nuova Italia, Firenze, 1963); J.S. Bruner, R.R. Olver, P.M. Greenfield *et al.*, *Studies in Cognitive Growth*, Wiley, New York, 1966 (trad. it. Armando, Roma, 1968); J.S. Bruner, *Process of Cognitive Growth: Infancy*, Clark Univ. Press, New York, 1968 (tr. it. Armando, Roma, 1971); D.E. Berlyne, *Conflict, Arousal and Curiosity*, McGraw-Hill, New York, 1960 (trad. it. Angeli, Milano, 1971).

⁴ J.S. Bruner *et al.*, *Contemporary Approaches to Cognition*, Harvard Univ. Press, Cambridge Mass., 1957.

⁵ D.P. Schultz, *Sensory Restriction. Effects on Behavior*, Academic Press, New York, 1965; J.P. Zubek (Ed.), *Sensory Deprivation. Fifteen Years of Research*, Appleton-Century-Crofts, New York, 1969; P. Bonaiuto, On european psychological research into perceptual and motor monotony (« sensory deprivation » and similar). The process of saturation of phenomenal qualities, *Internat. Symp. « Man in Isolation and/or Enclosed Space »*, O.T.A.N., C.N.R., Roma, 1969 (trad. it. anche in: *Rass. Neuropsych.*, 1970, 24, 1-114).

⁶ P. Bonaiuto, Privazione sensoriale, in: *id.*, *Concetti e termini per la ricerca psicologica*, e in: AA.VV., *Enciclopedia Universale Fabbri*; F.lli Fabbri Ed., Milano, 1971.

⁷ P. Bonaiuto, *op. cit.*, 1969.

⁸ P. Bonaiuto, Omeostasi, in: *id.*, *op. cit.*, 1971.

⁹ M. Sherif, A study of some social factors in perception, *Arch. Psychol.*, 1935, 187, 40-60; *id.*, *The Psychology of Social Norms*, Harper, New York, 1936; D.B. Lucas, S.H. Britt, *Advertising Psychology and Research*, New York, 1950; S. E. Asch, *Social Psychology*, Prentice-Hall, New York, 1952 (trad. it. S.E.I., Torino, 1961; C.I. Hovland, I.L. Janis, H.H. Kelley, *Communication and Persuasion*, Yale Univ. Press, New Haven, 1953; K.G. Stukat, *Suggestibility. A Factorial and Experimental Analysis*, Stockholm, 1958; C.I. Hovland, I.L. Janis, *Personality and Persuasibility*, Yale Univ. Press, New Haven, 1959; R.A. Cohen, *Attitude Change and Social Influence*, New York, 1964; R.R. Holt, Brainwashing and its implication for mental health, Duval County Mental Health Ass., Jacksonville, 1957, ed. rev. in: P. Worchel, D. Byrne, (Eds.), *Personality Change*, Wiley, New York, 1964; A. Anastasi, *Fields of Applied Psychology*, McGraw-Hill, New York, 1964; G. Cronkhite, *Persuasion. Speech and Behavioral Change*, Bobbs-Merrill, New York, 1969 (trad. it. Angeli, Milano, 1975).

¹⁰ L. Summers, D. Rappaport (Eds.), *Human Judgement and Social Interaction*, Holt, Rinehart & Winston, New York, 1973.

¹¹ K. Lewin, R. Lippitt, R.K. White, Patterns of aggressive behavior in experimentally crea-

ted « social climates », *J. Soc. Psychol.*, 1939, 10, 271-299.

¹² E. Frenkel-Brunswik, Intolerance of ambiguity as an emotional and perceptual personality variable, *J. Pers.*, 1949, 18, 108-143; A.S. Luchins, E.H. Luchins, *op. cit.*, 1959; L. Summers, D. Rappaport (*Eds.*), *op. cit.*, 1973.

¹³ N.R.F. Maier, Reasoning in Humans. I. On direction, *J. Comp. Psychol.*, 1930, 10, 115-143; *id.*, Reasoning in Humans. II. The solution of a problem and its appearance in consciousness, *ibid.*, 1931, 12, 181-194; K. Dunker, *Zur Psychologie des produktiven Denkens*, Springer, Berlin, 1935 (trad. it. Giunti-Barbèra, Firenze, 1965); A.S. Luchins, Mechanization in problem solving, *Psychol. Mon.*, 1942, 54 (6; *Whole No.* 248); H.G. Birch, H.S. Rabinowitz, The negative effect of previous experience on productive thinking, *J. Exp. Psychol.*, 1951, 41, 121-125; A.S. Luchins, E.H. Luchins, New experimental attempts at preventing mechanization in problem solving, *J. gen. Psychol.*, 1950, 42, 279, *id.*, *op. cit.*, 1959.

¹⁴ J. P. Guilford, Creativity, *Am. Psychologist*, 1950, 5, 444-454; *id.*, Trait of creativity, in: H.H. Anderson (*Ed.*), *Creativity and its Cultivation*, Harper & Row, New York, 1959 (trad. it. Ed. La Scuola, Brescia, 1972).

¹⁵ H.H. Anderson (*Ed.*), *op. cit.*, 1959.

¹⁶ D.C. McClelland (*Ed.*), *Studies in Motivation*, Appleton-Century-Crofts, New York, 1955; *id.*, *The Achieving Society*, Van Nostrand, Princeton, 1961; D.C. McClelland *et al.*, *The Achievement Motive*, Appleton-Century-Crofts, New York, 1953; J.W. Atkinson, *An Introduction to Motivation*, Van Nostrand, Princeton, 1964 (trad. it. Il Mulino, Bologna, 1973).

¹⁷ Sulla natura e sulle proprietà dei « sistemi di riferimento »: K. Koffka, *Principles of Gestalt Psychology*, Routledge & Kegan, New York, 1935 (trad. it. Boringhieri, Torino, 1970), W. Metzger, *Psychologie*, Steinkopf, Darmstadt, 1954 (trad. it. Giunti-Barbèra, Firenze, 1971) e inoltre J.J. Gibson, *op. cit.*, 1947. Sui rapporti fra « inducente » e « indotto », sui processi di assimilazione, di contrasto, di separazione fra elementi strutturali: P. Bonaiuto, Tavola d'inquadramento e di previsione degli « effetti di campo » e dinamica delle qualità fenomeniche, *Giorn. Psych. Neurop.*, 1965, 93 (4 s.), 1443-1685; *id.*, *op. cit.*, 1969.

¹⁸ R.L. Gregory, *Eye and Brain. The Psychology of Seeing*, Weidenfeld & Nicholson, London, 1966 (trad. it. Il Saggiatore, Milano, 1966, p. 235); *id.*, Visual illusions, in: B.M. Foss (*Ed.*), *New Horizons in Psychology*, Penguin Books, Harmondsworth, 1966 (trad. it. Boringhieri, Torino, 1968, p. 66); J.J. Gibson, *The Senses Considered as Perceptual Systems*, Allen & Unwin, London, 1966, p. 248; J.B. Derogowsky, Perception of the two-pronged trident by two- and three-dimensional perceivers, *J. Exp. Psychol.*, 1969, 82, 9-13; J.M. Kennedy, *A Psy-*

chology of Picture Perception. Images and Information, Jossey-Bass, San Francisco, 1974 (p. 147).

¹⁹ R. Hayard, Blivets. Research and development, in: J.V. McConnell, M. Schutjer, *Science, Sex and Sacred Cows*, Harcourt Brace, New York, 1971.

²⁰ Si tratta di una cosiddetta « figura impossibile » dipinta dal pittore spagnolo José Maria Yturralde, riprodotta anche in: V. Aguilera Cerni, *Prima dell'arte, D'Ars*, 1969, 10, 1-31. Come altre del genere, è esplicitamente derivata dal lavoro di L.S. Penrose, R. Penrose, Impossible objects: a special type of visual illusion, *Brit. J. Psychol.*, 1958, 49, 31; cfr. inoltre J. Hochberg, V. Brooks, « Edges » as fundamental components of the visual field, Report at the *Meeting of the Psychonomic Society*, 1962; J. Hockberg, *In the Mind's Eye*, in: R.N. Haber (*Ed.*), *Contemporary Theory and Research in Visual Perception*, Holt, Rinehart & Winston, New York, 1968.

²¹ Cfr., a proposito delle condizioni formali facilitanti i processi di coesione strutturale, i classici lavori di M. Wertheimer, *Untersuchungen zur Lehre von der Gestalt, Psychol. Forsch.*, 1923, 4, 301-350 e di C.L. Musatti, Forma e assimilazione, *Arch. It. Psicol.*, 1931, 9, 61-156, pubbl. anche in: *id.*, *Condizioni dell'esperienza e fondazione della psicologia*, Giunti-Barbèra, Firenze, 1964.

²² V. Benussi, Zur Psychologie des Gestaltterfassens, in: A. Meinong, *Untersuchungen zur Gegenstandstheorie und Psychologie*, Bart, Leipzig, 1904; B. P. Cymbalinsty, Grössenangleichung und Grössenkontrast in der geometrischoptischen Täuschungen, *Psychol. Forsch.*, 1949, 23, 115-184; P. Bonaiuto, *op. cit.*, 1965; *id.*, *op. cit.*, 1969.

²³ S. Freud, *Gesammelte Schriften*, Internat. Psychoan. Ver., Wien, 1886-1936 (trad. it. Boringhieri, Torino, 1966 seg.); N. Cameron, A. Magaret, *Behavior Pathology*, Houghton Mifflin, Boston, 1951 (trad. it. Giunti-Barbèra, Firenze, 1962).

²⁴ G. Bartoli Bonaiuto, Lettura di significati in oggetti e in comportamenti prodotti durante sedute di psicoterapia infantile, *Riv. di Psicol.*, 1973, 67, 37-63 (in partic. la fig. 1, p. 48).

²⁵ Fonti d'illustrazioni presentate: D. Sylvester, *Magritte*, Arts Council, Tate Gallery, London, 1969 (p. 71); M.C. Escher, *Grafiek en Teekeningen*, Koninklijke Erven J.J. Tijl N.V., Zwolle, 1959 (trad. am.; in partic. la tav. 76); Carelman, *Catalogue d'objets introuvables*, Balland, Paris, 1969 (in partic. la fig. K6, p. 72).

²⁶ P. Bonaiuto, Sulle opere di « nuova tendenza », 2° Conv. F.A.S., Bologna-Ferrara, 1964; V. Vasarely, *Vasarely*, Griffon, Neuchâtel, 1969; *id.*, *Polycromie multidimensionnelles*, Denise René, Paris, 1970; L. Saffaro, *Tractatus logicus-prospecticus*, chr Bologna, 1966.

²⁷ A. Thiéry, Über geometrisch-optische Täus- 17

- chungen, *Philos. Stud.*, 1895, 11, 307, 603; cit. da E.B. Titchener, *Experimental Psychology*, McMillan, New York, 1901, 1906² e da E.H. Gombrich, *Art and Illusion. A study in the Psychology of Pictorial Representation*, Trustees of the Nat. Gall. Art., Washington, 1960; Bollingen Series, New York, 1961² (trad. it. Einaudi, Torino, 1965, p. 344).
- ²⁸ S. Freud, *op. cit.*, 1866-1936; N. Cameron, A. Magaret, *op. cit.*, 1950.
- ²⁹ D. E. Berlyne, Conflict and choice time, *Brit. J. Psychol.*, 1957, 48, 106-118 (a); *id.*, *op. cit.*, 1960.
- ³⁰ Cfr. alcune ripr. in: F. Bucher, *Joseph Albers. Despite Straight Lines*, Yale Univ. Press, New Haven, 1961; S. Steinberg, *The Passport*, (cit. da E.H. Gombrich, *op. cit.*, 1961²); Man Ray, *Oggetti d'affezione*, Einaudi, Torino, 1970; D. Sylvester, *op. cit.*, 1969; V. Aguilera Cerni, *op. cit.*, 1969; V. Vasarely, *op. cit.*, 1969, 1970; G.C. Argan, *E.C. Plunkett*, Il Collezionista d'arte contemp., Roma, 1975. Cfr. inoltre: P. Bonaiuto, *Presentazione di opere di Fausto Cappellato*, Centro Internaz. Arte Grafica, Sacileto, 1974.
- ³¹ E. E. Maccoby (Ed.), *The Development of Sex Differences*, Stanford Univ. Press, Stanford, 1967.
- ³² D. E. Berlyne, *op. cit.*, 1957 (a), 1960.
- ³³ L. Réau, *Iconographie de l'Art Chretien*, P.U.F., Paris, 1955.
- ³⁴ D. E. Berlyne, Conflict and information-theory variables as determinants of human perceptual curiosity, *J. Exp. Psychol.* 1957, 53, 399-404 (b); *id.*, The influence of complexity and novelty in visual figures on orienting responses, *ibid.*, 1958, 55, 289-296; *id. op. cit.*, 1960 fig. 4, 5 f. p. 162).
- ³⁵ R. A. McCleary, R. S. Lazarus, Autonomic discrimination without awareness: An interim report, *J. Pers.*, 1949, 18, 171-179; R.S. Lazarus, R.A. McCleary, Autonomic discrimination without awareness: A study of subception, *Psychol. Rev.*, 1951, 58, 113-122; J.H. Voor, Subliminal perception and subception, *J. Psychol.*, 1956, 41, 437.
- ³⁶ D. E. Berlyne, *op. cit.*, 1957 (a), 1960.
- ³⁷ P. Bonaiuto, *op. cit.*, 1965; *id.*, *op. cit.*, 1969.
- ³⁸ J. S. Bruner, J. J. Goodnow, G. A. Austin, *A Study of Thinking*, Wiley & Sons, New York, 1956 (trad. it. Armando, Roma, 1969); P. Bonaiuto, Concetto, in: *id.*, *op. cit.*, 1971.
- ³⁹ J. S. Bruner *et al.*, *op. cit.*, 1959 (p. 1).
- ⁴⁰ C. L. Musatti, *op. cit.*, 1931.
- ⁴¹ W. Metzger, *op. cit.*, 1954 (p. 175).
- ⁴² L. Postman, J.S. Bruner, E. M. McGinnies, Personal value as selective factor in perception, *J. Abn. Soc. Psychol.*, 1948, 43, 142-154; L. Postman, B.H. Schneider, Personal values, visual recognition and recall, *Psychol. Rev.*, 1951, 58, 271-284; G.V. Haigh, D.W. Fiske, Corroboration of personal values as selective factors in perception, *J. Abn. Soc. Psychol.*, 1952, 47, 394.
- ⁴³ M. C. Potter, On perceptual recognition, in: J.S. Bruner, R.R. Olver, P.M. Greenfield *et al.*, *op. cit.*, 1966 (p. 104).
- ⁴⁴ J.S. Bruner, L. Postman, On the perception of incongruity, *J. Pers.*, 1949, 18, 206-223; pubbl. anche in: M.D. Vernon (Ed.), *Experiments in Visual Perception*, Penguin Books, Harmondsworth, 1966 (trad. it. Boringhieri, Torino, 1971).
- ⁴⁵ D. E. Berlyne, *op. cit.*, 1957 (b); *id.*, *op. cit.*, 1960.
- ⁴⁶ P. Bonaiuto, *op. cit.*, 1965.
- ⁴⁷ D. E. Berlyne, *op. cit.*, 1958; *id.*, Supplementary report: Complexity and orienting responses with longer exposures, *J. Exp. Psychol.*, 1958, 56, 183.
- ⁴⁸ D. E. Berlyne, *op. cit.*, 1960.
- ⁴⁹ J. S. Bruner, L. Postman, *op. cit.*; sulla tendenza alla riduzione del conflitto, cfr., più in generale, una serie di Autori i quali peraltro, esagerando, hanno proposto tale tendenza come assoluta: F. Heider, Attitudes and cognitive organization, *J. Psychol.*, 1946, 21, 107-112; C.E. Osgood, P.H. Tannenbaum, The principle of congruity in the prediction of attitude change, *Psychol. Rev.*, 1955, 62, 42-55; D. Cartwright, F. Harary, Structural balance: A generalisation of Heider's theory, *Psychol. Rev.*, 1956, 63, 277-293; L. Festinger, *A Theory of Cognitive Dissonance*, Row, Peterson, Evanston, 1957 (trad. it. Angeli, Milano, 1973); M.J. Rosenberg, R.P. Abelson, An analysis of cognitive balancing, in: M.J. Rosenberg *et al.* (Eds.), *Attitude Organization and Change*, Yale Univ. Press, New Haven, 1960. Sulla relatività della tendenza a ridurre i conflitti cfr. P. Bonaiuto, *op. cit.*, 1965; *id.*, *Le motivazioni dell'attività nell'età evolutiva. Analisi fenomenologica, riferimenti e indicazioni per la sperimentazione*, C.M.S.R., Milano, 1967 e C.I.G.I., Ivrea, 1970.
- ⁵⁰ J. S. Bruner, L. Postman, *op. cit.*, 1949.
- ⁵¹ J. S. Bruner, L. Postman, *op. cit.*, 1949.
- ⁵² Sulla «motivazione al conflitto» e sulle condizioni dell'esperienza ansiogena come oggetto-meta positivo: K. Goldstein, *Der Aufbau des Organismus*, Nijhoff, Haag, 1934; A.H. Maslow, *Motivation and Personality*, Harper, New York, 1954 (trad. it. Armando, Roma, 1973); C. Bühler, *Psychologie in Leben unserer Zeit*, Droemersch, München, 1962 (trad. it. Garzanti, Milano, 1964); D. Abrahamson, Needs of different age groups, in: W. R. Williams *et al.*, *Recreation Places*, Reinhold, New York, 1957; P. Bonaiuto, *op. cit.*, 1967; *id.*, Conflitto, in: *id.*, *op. cit.*, 1971.
- ⁵³ J. S. Bruner, L. Postman, *op. cit.*, 1949.
- ⁵⁴ D. E. Berlyne, *op. cit.*, 1957 (a).
- ⁵⁵ J. P. Guilford, *op. cit.*, 1950, *id.*, *The Nature of Human Intelligence*, McGraw-Hill, New

York, 1967; A.J. Cropley, *Creativity*, Longmans, Green & Co., London, 1967 (trad. it. La Nuova Italia, Firenze, 1969); H.H. Anderson (Ed.), *op. cit.*, 1969; S.J. Parnes, H.F. Harding (Eds.), *A Source Book for Creative Thinking*, Scribner's Sons, New York, 1962 (trad. it. Ed. La Scuola, Brescia, 1972); F. Barron, *Creativity and Personal Freedom*, Van Nostrand, Princeton, 1968 (trad. it. Astrolabio, Roma, 1971); P. Bonaiuto, Creatività, produttività, percezione, in: U. Apollonio *et al.*, *Ricerca e progettazione. Proposte per un'esposizione sperimentale*; 35^a Biennale Internaz. d'Arte, Venezia, 1970.

⁵⁶ J. P. Guilford, R. C. Wilson, P. R. Christensen, D.J. Lewis, A Factor-analytic study of creative thinking, I, Hypotheses and description of test, *Rep. Psychol. Lab.*, Univ. South California, Los Angeles, 1951, 4; J.P. Guilford, R.C. Wilson, P.R. Christensen, *idem*, II, Administration of tests and analysis of results, *ibid.* 1952, 8; E.P. Torrance, *Torrance Sets of Creative Thinking. Directions Manual and Scoring Guide*, Pers. Press, Princeton, 1966; *id.*, *Torrance Tests of Creative Thinking - Norms-Technical Manual - Research Edition*, *ibid.*, 1966.

⁵⁷ P. Bonaiuto, Indicazioni psicologiche per la didattica delle arti visive, *I Conv. Internaz. «Arte e Didattica»*, Venezia, 1970; pubbl. anche in: *La Biennale*, 1972, 67/68, 18-42; *id.*, Sviluppo di tecniche per determinare la creatività: prove per «continuità», per «opposizione» e per «distacco», rispetto ad un modello, Lab. Psicol. Univ., Bologna, 1973.